

Biografia



Gianna verso la cima Aiazzi (1952)

Gianna nacque a Magenta da genitori profondamente cristiani il 4 ottobre 1922, festa di san Francesco d'Assisi, e fu battezzata con il nome di Giovanna Francesca l'11 dello stesso mese.

Era la decima di tredici figli, cinque dei quali morirono in giovane età e tre si consacrarono a Dio: Enrico, missionario cappuccino in Brasile col nome di padre Alberto; Giuseppe, sacerdote nella diocesi di Bergamo; Virginia, religiosa canossiana missionaria in India.

Il padre, Alberto, volle che tutti i figli si laureassero e fu loro di esempio cristiano: ogni giorno, prima di andare al lavoro, partecipava alla Messa.

La madre, Maria De Micheli, fu donna umile e al tempo stesso energica: fu detto che correggeva i figli col solo sguardo. Fu loro sempre vicina: imparò il latino e il greco per seguirli meglio negli studi. In quella famiglia, Gianna si educò all'essenziale, all'attenzione ai bisognosi ed alle missioni, secondo la tipica spiritualità francescana.

In questo clima spirituale, ricevette la prima Comunione a soli cinque anni e mezzo (4 aprile 1928) a Bergamo, dove la famiglia si era trasferita.

Da quel giorno andò con la mamma tutte le mattine a Messa: la Comunione divenne «il suo cibo indispensabile di ogni giorno».

Il 9 giugno 1930 ricevette la Cresima nel Duomo di Bergamo. Crebbe serena, prodigandosi per i fratelli e le sorelle, senza mai stare in ozio: amava le cose belle, la musica, la pittura, le gite in montagna.

Nel 1937, la famiglia si trasferì a Quinto al Mare, presso Genova, a causa delle condizioni di salute del papà. Qui Gianna cominciò a frequentare l'Azione Cattolica ed il ginnasio-liceo classico, con impegno e risultati comuni a qualsiasi giovane. Intanto andava maturando in pienezza il suo cammino spirituale.

Non si era limitata alla Comunione quotidiana: Gianna scelse la confessione settimanale dallo stesso sacerdote (un principio di direzione spirituale) e frequentò regolarmente corsi di esercizi spirituali.

Proprio durante uno di questi (16-18 marzo 1938), quando aveva sedici anni, fece l'esperienza decisiva della sua vita. Nei suoi appunti scrive: «*Voglio temere il peccato mortale come se fosse un serpente; mille volte morire piuttosto che offendere il Signore*».

Non le mancarono le prove: dovette interrompere gli studi per un anno a causa della salute (1938-39) e proprio nell'anno della maturità classica, perse la mamma (29 aprile 1942) e il papà (10 settembre).

Gianna, che con fratelli e sorelle si era trasferita a Magenta, si iscrisse alla Facoltà di Medicina (prima a Milano e poi a Pavia), specializzandosi successivamente in pediatria. La sua spiritualità, intanto, andava affinandola: quotidianamente ella partecipava alla Messa; faceva la Visita al SS. Sacramento e la meditazione; recitava il Rosario. Si impegnò sempre di più nell'apostolato: amava Dio e desiderava e voleva che molti lo amassero.

Così la vediamo partecipare alle Conferenze di San Vincenzo, alla Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI), all' Azione Cattolica.

L'impressione che lasciava è riassunta da una sua compagna di liceo: «*Gianna donava il suo sorriso aperto, pieno di dolcezza e di calma, riflesso della gioia serena e profonda dell'anima in pace*».

Gianna andava così preparandosi a rispondere alla sua vocazione, perché «*dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna*».

Per un certo tempo pensò che la sua strada fosse andare come missionaria laica in Brasile, ma poi capì che la sua strada era il matrimonio.

Nel 1954 incontrò l'uomo della sua vita, l'ingegner Pietro Molla, dirigente industriale, appartenente egli pure all' Azione Cattolica e laico impegnato nella sua parrocchia di Mesero.

Si preparò a celebrare il «Sacramento dell'Amore» con un triduo di preghiera, che propose anche al futuro marito, al quale si unì in matrimonio il 24 settembre 1955 nella chiesa parrocchiale di San Martino in Magenta. Il loro amore coniugale fu vissuto alla luce della fede: «*Ti amo tanto, Pietro, – gli scrive il 10 giugno 1955 – e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, durante la santa messa, all' offertorio, offro, con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, e poi durante tutta la giornata fino alla sera*».

E poi ancora, per farci conoscere lo stile dei loro rapporti: «*Come dovrei essere per renderti felice? – scrive ancora a Pietro –. Tu mi rispondi di continuare ad essere buona, affettuosa e comprensiva, come ora* ».

Il suo sogno era di avere tanti bambini e in effetti nacquero: Pierluigi (19 novembre 1956), Maria Zita (Mariolina, 11 dicembre 1957), Laura Enrica Maria (Lauretta, 15 luglio 1959).

Nel terzo mese della quarta gravidanza si presentò un fibroma all'utero. E fu l'inizio del suo olocausto. Si fece operare, chiedendo esplicitamente che il tumore fosse asportato senza compromettere la vita della creatura che aveva in grembo, pur consapevole del rischio mortale, che le si prospettava: «*Non si preoccupi per me – disse al chirurgo che doveva operarla e che le presentava i pericoli cui si esponeva, continuando la gravidanza – basta che vada bene il bambino* ».

Senza che le venisse meno il sorriso, visse in preghiera e disponibilità gli ultimi sei mesi, in attesa della nascita di Gianna Emanuela, che avvenne il Sabato Santo, 21 aprile 1962, nell'Ospedale San Gerardo di Monza.

Alcuni giorni prima del parto «*mi disse esplicitamente – ricorda il marito –, con tono fermo e al tempo stesso sereno con uno sguardo profondo che non dimenticherò mai: “Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione; scegliete, e lo esigo, il bimbo. Salvate lui”* ».

Dopo una settimana di lancinanti dolori per la peritonite settica, che era subentrata, Gianna fu riportata per suo desiderio nella sua casa di Ponte Nuovo qualche ora prima di morire alle 8 di sabato 28 aprile 1962. Sino all'ultimo nella sua agonia ripeté: «Gesù, ti amo. Gesù ti amo» .

Fu sepolta nel cimitero di Mesero, mentre rapidamente si diffondeva la fama di santità per la sua vita e per il gesto d'amore che l'aveva coronata.

Il processo diocesano per la beatificazione si svolse a Milano (1980-1986) e a Bergamo (1980-1984). Intanto nel 1977 a Grajaù, in Brasile, era avvenuto un miracolo per sua intercessione: la guarigione di una mamma alla sua quarta gravidanza.

Approvato il miracolo (1992) il papa Giovanni Paolo II procedette alla beatificazione di Gianna il 24 aprile 1994 quale “madre di famiglia”, che aveva amato sino alla fine.

Durante l'anno santo del 2000, per sua intercessione, si ebbe un altro miracolo nella Diocesi di Franca (São Paulo, Brasile): una bimba, quarta figlia di una giovane coppia crebbe nel grembo materno, nonostante l'irrecuperabile perdita del liquido amniotico, nascendo perfettamente sana.

Dichiarato autentico anche questo miracolo (2003), Giovanni Paolo II ha deciso di iscrivere proclamare santa Gianna Beretta Molla il 16 maggio 2004.